

RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto)

PRENDERSI CURA DELL'ASCOLTO E DEI PENSIERI E FAVORIRE "LA GIOIA DI VIVERE" evidenziando le SPINTE o le MODALITA' che ci hanno permesso, nelle diverse stagioni della vita (ed oggi ci permettono, o pensiamo ci permetteranno in futuro), di attraversare ad occhi aperti le fatiche e di procedere, a piccoli passi, verso la saggezza.

FRAGILITÀ, LIMITI

10 aprile 2017

LA GIOIA DI VIVERE. A piccoli passi verso la saggezza, di Vittorino Andreoli, Ed. Rizzoli, 2016

Mi pare legittimo, almeno sul piano dell'esperienza, affermare che l'uomo è "fragile", e il fondamento di questa caratteristica si pone nel mistero che aleggia intorno alla sua vita.

Il mistero è fatto di ciò che non conosco oggi e che potrei conoscere domani, ma potrebbe anche essere destinato a rimanere avvolto dal dubbio, a essere un mistero strutturale, legato alla condizione umana. E non do a questa espressione un significato vago, poiché ho consapevolezza di possedere un cervello, referente biologico di tutte le funzioni che attribuisco alla mente, costruito in modo diverso da quello delle altre specie viventi e con espressioni differenti tra i diversi uomini. Io, per esempio, non sono abile nel disegno, mentre Raffaello era un grande maestro.

Il cervello della specie umana e il mio, di singolo uomo, non solo hanno dentro di sé il mistero, ma persino la possibilità di sbagliare. E il mondo con cui mi relaziono è quello che il mio cervello mi permette di percepire. Infatti questa constatazione parla già di un limite, poiché sono sicuro che il mio cervello potrebbe essere diverso, e oggi lo so perché, almeno nella sua parte plastica, io stesso posso modificarlo. (p.107)

Devo brevemente precisare che percepisco il mistero come il limite della mente umana, e i limiti sono l'indice di una incompletezza. [...] Ma il limite si manifesta anche nelle attività del quotidiano: talvolta significa trovarsi da un momento all'altro davanti a una emergenza, davanti all'infinitamente grande, come la complessità di un cervello umano, da cui scaturisce la violenza, ma anche la creatività della Cappella Sistina di Michelangelo. Così, nell'istante in cui arrivo a capire qualcosa, mi accorgo anche di qualcosa che, nello stesso momento, mi sfugge. (p. 251)

[...] Mi pare che la percezione del proprio limite si leghi a ogni atto umano che [...] genera sempre dubbio, paura dell'errore. È proprio questa la condizione umana, che fa di ciascun individuo un essere fragile.

Questo termine acquista ulteriore chiarezza se lo si confronta con il suo contrario "potente", colui che domina, che sembra corrispondere alla verità. [...] Il potente non ha dubbi e prende forza proprio da questa percezione. [...]

Il potere è una patologia, una malattia sociale. (p. 110)

La fragilità non è un male, semplicemente serve ad avvicinarci agli altri uomini, anch'essi fragili come me, per rendere dunque la fragilità un collante. Ecco la società della fragilità e, solo rispettandola, è possibile una società della gioia. [...] È bene precisare che la fragilità di cui parliamo non ha nulla da condividere con la debolezza e non è certamente riducibile a un sintomo da curare. La fragilità è un'espressione della condizione umana. (p. 252)

INFINITA FINE, Cesare Viviani, Einaudi, Torino, 2012 (discorso di presentazione del libro di poesia a Bologna ott.2013)

"Sapete che i bambini non hanno la percezione del limite, o se ce l'hanno si arrabbiano nel vedere che una cosa non riesce o che finisce male, così gli adolescenti che pensano di poter fare tutto senza correre rischi e allora vanno a velocità folle con i loro motori e... purtroppo, poi si legge che queste velocità folli si traducono in incidenti. Ma non hanno la percezione, perché prevale, con la vitalità e con l'energia vitale, questo senso di onnipotenza. Quindi il senso dell'infinito, molte volte, questo sentirsi a contatto, tutt'uno con l'infinità è una filiazione di questo illusorio senso di onnipotenza a cui prima o poi dobbiamo rinunciare poiché l'onnipotenza non è umana.

Quanti modi di vivere dove il potere che esercitiamo sugli altri, sui dipendenti nella forma gerarchica di lavoro, sui familiari... un potere che non è solo maschile (ci sono poteri femminili altrettanto forti come quello maschile sul gruppo familiare)! Questa prepotenza che uno vive nei rapporti di amicizia, nei rapporti umani... per cui cerca sempre di porsi come superiore all'altro, sono in qualche modo delle illusioni della potenza infinita che ha l'essere umano. Perché l'essere umano ha questa ricchezza enorme di pensiero e di sentimento, per cui si può illudere di essere infinito nelle sue capacità.

In fondo, se ci pensate bene, anche l'idea della divinità è spesso un'idea di onnipotenza con cui l'essere umano si identifica per mantenere la propria onnipotenza. Perché è illusorio pensare a un dio onnipotente con cui io sono in un rapporto così solido e così diretto che sono anche io creatura di Dio tutt'uno con la sua onnipotenza. In realtà non c'è un protetto speciale da Dio, siamo tutti nelle stesse condizioni di precarietà e di fragilità.

LA FRAGILITÀ CHE È IN NOI, di Eugenio Borgna, Einaudi, Torino, 2014

La fragilità negli slogan mondani dominanti, è l'immagine della debolezza inutile e antiquata, immatura e malata, inconsistente e destituita di senso; e invece nella fragilità si nascondono valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza estenuata e di dignità. (p. 3)

La coscienza della nostra fragilità, della nostra debolezza e della nostra vulnerabilità (sono definizioni in fondo interscambiabili), rende difficili e talora impossibili le relazioni umane. (p. 8)

Sono fragili, e si dissolvono facilmente, anche le nostre parole: le parole con cui vorremmo aiutare chi sta male e le parole che desidereremmo dagli altri quando siamo noi a stare male. (p. 6)